

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il Trimestre L. 2; Semestre L. 3,50; Anno L. 6 compreso i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.
In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 50.
Nel corpo del giornale L. 1.

ESCE

la Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.
I manoscritti restano proprietà del Giornale.
Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,27 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,12 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,4 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,17 - 7,10 pom.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.
La BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 ant. e dalle 12 m. alle 3 pom., giorni feriali.

Società Operaia d'Acqui

Mercoledì sera, previo avviso, radunavasi il consiglio generale per trattare il seguente ordine del giorno:

- Ammissione nuovi soci
- Ammissione inabili al lavoro
- Modificazione all'art. 43 del regolamento.

Approvato il verbale della seduta precedente vengono accettati a far parte della società n. 11 quali soci effettivi e n. 5 onorari.

Data lettura delle pratiche fatte dalla direzione in ordine alle domande fatte da 13 soci affini di essere ammessi a godere il sussidio per gli inabili al lavoro, il presidente riferisce che il consulto medico ha dato per risultato, potersi accordare il sussidio perché inabili a sei dei tredici postulanti, ed aggiunge che in seguito a ciò la direzione ha creduto di dover prendere impegno presso il Consiglio per l'ammissione di quelli però cui fu emesso il parere medico.

Messa in discussione tale risoluzione, fu lungo ed animato il dibattito intorno al medesimo e vi presero parte molti dei presenti parlando specialmente sul concetto dell'ammissione e sul modo della votazione. Riassuntasi quindi dal presidente la lunga discussione avvenuta sopra tale

argomento, chiede al consiglio si ponga ai voti l'ammissione collettiva dei 6 soci proposta dalla direzione. Si accetta la domanda del presidente ed il risultato della votazione, è l'ammissione dei 6 soci suddetti a godere del sussidio degli inabili.

Si passa in seguito a discutere la proposta di modificazione dell'articolo 43 del regolamento la quale tende a ridurre il sussidio agli ammalati a lire 1 per caduna giornata di malattia.

Il presidente, enunciando tale proposta, fa osservare che la medesima fu promossa per raggiungere lo scopo che aumentino i fondi sociali ed afferma che continuando a corrispondere l'attuale sussidio di L. 1,20 la società va incontro a disavanzi.

Il censore Poggio legge una relazione colla quale indicando cifre dei resoconti delle precedenti annate dice non poter riconoscere un avanzo di lire 8000 asserite dall'ex presidente nell'ultima relazione. Anzi secondo lui si verificherebbe un deficit di migliaia di lire. Egli osserva che non intende con ciò muovere alcun appunto intorno all'andamento seguito dalla precedente amministrazione cui riconosce buona, anzi dichiara di aver constatato l'esattezza dei rendiconti passati, ed invita il consiglio ad accettare la proposta riduzione di venti centesimi perché possa aumentare il capitale sociale.

Bonzaglia Emilio osserva che l'esposizione fatta

dal censore pecca di qualche inesattezza: egli fa notare come negli ultimi anni i fondi sono aumentati tanto nella parte ordinaria quanto nella straordinaria, tanto nella cassa ammalati quanto in quella degli inabili. Per essere convinti, egli disse, non si ha che ad esaminare i resoconti i quali al 1 gennaio 1882 portarono un patrimonio di L. 48592,21, mentre al primo gennaio 1884 notavano un patrimonio di L. 57142,99.

Afferma quindi che, lasciando in disparte la cassa inabili la quale funziona egregiamente e non entra per nulla nella modificazione dell'articolo portato in discussione, che mentre negli anni 76 e 77 i sussidii agli ammalati assorbirono tutte le entrate si ordinarie che straordinarie, negli anni 78, 79, 80 e 81 l'esercizio per questa cassa ammalati si chiudeva con un avanzo annuo di L. 700.

In quanto poi alle due ultime annate in cui si rileva la cifra di L. 1387,97 di spese nella parte straordinaria, le quali produssero un deficit di poche centinaia di lire, egli crede di poter dire come, anche tenuto calcolo di ciò, si possa tranquillamente continuare a sussidiare con L. 1,20 perché queste soverchie spese non esistono più ed anzi i medicinali subirono una riduzione.

Sutto, premette che non voleva prender parte alla discussione ma che, siccome ritiene di esservi stato chiamato, così crede dover entrare

APPENDICE UN FESTINO NOTTURNO NEL MARAIS

Questi magazzini del pianterreno dovevano costituire altra volta dei sontuosi appartamenti di ricevimento. Brillano ancora a tutti gli angoli delle vestigia d'oro appannato. Pitture mitologiche si svolgono sui soffitti, circondano gli specchi, e pendono al disopra delle porte in tinte vaghe, un po' scolorite; come il ricordo degli anni svaniti. Disgraziatamente non vi sono più tende, né mobili; ma solo delle ceste e grandi casse piene di sifoni coll'imboccatura di stagno e i rami disseccati d'una vecchia pianta di lilla, che salgono nerastri dietro i vetri. Il signor Maestà nell'entrare, trova il suo magazzino pieno di luce e di gente. Egli saluta, ma nessuno gli bada. Le signore, al braccio dei loro cavalieri, continuano a far moine e cerimonie sotto le loro pellicie di raso. Chi va a passeggio, chi discorre, chi si disperde qua e là. A dir vero, tutti quei vecchi marchesi hanno l'aria di essere a casa loro. Innanzi ad una parete dipinta tra due finestre, una piccola ombra s'arresta tutta tremante:

— E dire che quella son io, che sono qui! e guarda sorridendo una Diana, che si erge nell'intavolato, leggiadretta e rosea, con una mezzaluna in fronte.

— Nesmond, vieni dunque a vedere le tue armi! E ognuno ride, nel mirare il blasone dei Nesmond che fa mostra di sé su una tela d'imbalsaggio, col nome di Maestà al disotto.

Ah! ah! ah!... Maestà!... Ve ne sono dunque ancora delle Maestà in Francia?

E sono celie senza fine, e sorrisetti in note da flauto, e dita in aria e boccucce che fanno vezzi...

Tutto ad un tratto qualcuno grida:

— Ecco del vino di champagne! dello champagne!...

— Ma no!...

— Ma sì!... sì, è proprio champagne... Orsù, contessa, presto un festino notturno.

E l'acqua di seltz del signor Maestà, che essi hanno scambiato collo champagne. Lo si trova, a dir vero, un po' svaporato; ma, bah! lo si beve egualmente, e siccome quelle ombricose non hanno la testa ben solida, a poco a poco la schiuma dell'acqua di seltz le eccita e mette loro in corpo una gran voglia di ballare. S'organizzano tosto dei minuetti. Quattro primi violini fatti venire da Nesmond incominciano un'arietta di Rameau, tutta a trilli, delicata e melanconica in mezzo alla sua vivacità. Bisognava vedere tutte quelle belle vec-

chiette ballare lentamente, e salutare, a ritmo di musica, con aria grave. I loro abbigliamenti ne sembrano ringiovaniti, e così pure i panciotti di oro, e le vesti di broccato, e le scarpette coi bottoni di diamanti. Le pareti stesse paiono rivivere nell'udire quelle ariette d'altri tempi. Il vecchio specchio, incassato nel muro, da duecento anni, li riconosce tosto, e benché sciupato tutto quanto ed annerito negli angoli, si rischiarò dolcemente e rimanda ai ballerini le immagini loro, un po' annebbiolate, quasiché fosse intenerito da un certo rammarico. In mezzo a tante e siffatte eleganze, il signor Maestà si sente fuor di posto. Egli s'è rannicchiato in una cassa e sta a guardare.

A poco a poco intanto si fa giorno. Attraverso le porte a vetri del magazzino si vede la corte imbiancarsi, poi la sommità delle finestre, e infine tutto un lato del salone. Di grado in grado che la luce si fa strada, le figure svaniscono e si confondono. Bentosto il signor Maestà non vede più che due violini indugiatisi in un canto, e che l'apparir del giorno fa svaporare toccandoli. Nella corte egli scorge ancora, ma vaga affatto, la forma d'una portantina, una testa incipriata tempestata di smeraldi e gli ultimi guizzi d'una torcia che i lacchè hanno gettato sul pavimento, e che si confondono coi purpurei bagliori delle ruote d'una vettura da spedizioniere che entra con gran fracasso dal portone aperto. (Fine).